

Il Mattino

- 1 Intervista al prof. Giuseppe Marotta – [“Faccio musica per viaggiare al ritmo del cambiamento”](#)
- 2 Intervento del prof. Pierpaolo Forte – [Perché pensare già alla fase 4 nel segno della cultura](#)
- 3 L’analisi del prof. Gerardo Canfora – [Ignoranza digitale, ora il salto di qualità](#)
- 5 Roobopoli Unisannio – [Un’occasione per scovare nuovi talenti](#)
- 6 Dal 4 maggio - [Negozzi, controlli su chi entra e per i dipendenti pubblici il lavoro sarà anche di sabato](#)
- 7 Il virologo – [“Prudenza necessaria, possibili altri contagi”](#)
- 8 L’imprenditore – [“Capisco gli scienziati ma occorre accelerare”](#)

Il Sannio Quotidiano

- 9 Unisannio – [Dagli studenti le idee per le smart cities](#)

WEB MAGAZINE**RAI3 – TG**

[Al TgR Campania la ricerca targata Unisannio. Intervista al prof. Pasquale Vito](#)

LabTv

Covid sulle superfici, ecco il kit made in Sannio. [Guarda il servizio](#)

Ntr24

[Riparte on line il Festival Filosofico del Sannio: il 29 aprile lectio di Umberto Curi](#)

[Roobopoli Unisannio High School Hackathon: in live streaming la proclamazione dei vincitori](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Appello dei rettori: ricerca aperta dal 4 maggio, didattica mista fino a inizio 2021](#)

[Pensare la didattica attraverso la tecnologia](#)

[Dalla pandemia «buco nero» di 2,9 miliardi per le università inglesi](#)

[«Dal Cisia piano d’emergenza per far emergere le competenze»](#)

[Matematica-base per preparare ai test d’ingresso all’università](#)

Repubblica

[Università, l'ultimo boom delle matricole](#)

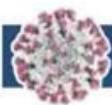
[Coronavirus, studio dell'università di Brescia: su 100 pazienti curati con il farmaco antiartrite Tocilizumab il 77% è migliorato](#)

CittàNuova

[22 aprile 2020, è il giorno della Terra!](#) – articolo del prof. Alessio Valente

Primo Piano Benevento

M

Domenica 19 Aprile 2020
ilmattino.it

Il Coronavirus, il racconto

Intervista **Giuseppe Marotta**

«Faccio musica per viaggiare al ritmo del cambiamento»

► Il pro-rettore dell'Unisannio: «Questa esperienza ► «Papa Francesco è un moderno John Lennon ci segnerà e ci darà tempo per ripensare il futuro» aprirà la strada a un nuovo modello di sviluppo»

Nico De Vincentiis

Il distanziamento è di centinaia di metri, il «focolaio» però non infetta. È solo un aerosol di note quello che parte dalla Fender elettrica fatta vibrare nel salotto della casa immersa nel verde alla periferia di Limatola. Le dita che scivolano sulle corde svianando i Pink Floyd sono quelle di Giuseppe Marotta, economista e pro-rettore dell'Università del Sannio. Anche così sta immaginando la sua personale exit-strategy. Pause calcolate tra un corso, un esame o una call online. «Anche per evitare - dice - che la disponibilità senza limiti di orario possa trasformarsi in una confusa iperattività». Nelle sue vene scorre il rock, anche quando si incammina pacato nelle analisi economiche o quando organizza il pranzo da condividere con la moglie. Oggi ennesima sorpresa al rientro di Filomena, medico di base a Sant'Agata de' Goti. Stavolta spaghetti con il pesto alle cime di rapa. «Una vera passione la cucina. Annotare, prego: cime, aglio, olio, parmigiano, pinoli e un po' di latte; frullare il tutto, saltare in padella e servire. Una squisitezza». Ne sanno qualcosa anche le figlie Claudia, vice direttrice sanitaria alla Neuro-med di Pozzilli, e Giusi, consulente finanziaria a Milano. Entrambe «distanziate», per lavoro prima che per il virus, ma sempre pronte ad atterrare su un piatto fantasioso del papà.

Professore Marotta, la cucina. Antica vocazione o manuale di sopravvivenza?

«Rientra nel capitolo delle relazioni, degli incontri, del gusto di condividere. Una questione seria».

Come la musica?

«Sono parte integrante del capitolo "emozioni" della mia vita. Come per tutti quelli che hanno vissuto la stagione creativa e coinvolgente degli anni '70. Quasi note distintive di un percorso che non si spegne. Ideali accompagnati dalla musica che era capace allora di trasportarli meglio di quanto faccia oggi. Ma dobbiamo essere noi in grado di associarla alle grandi scelte che auspico, e per le quali mi batto, in diversi campi della vita. Intanto con la chitarra ho deciso di fare ancora meglio, sto lavorando anche a soluzioni blues».

E la band dei professori?

«Non la molliamo. Un segnale forte di amicizia, un elemento che caratterizza la diversità convergente delle nostre storie unite nella straordinaria forza della musica. Si prova una volta al mese. Tutti colleghi più giovani però, e quando arriva il momento di "Another brick in the wall",



L'ANALISI Il pro-rettore ed economista dell'Unisannio, Giuseppe Marotta, mentre suona e, in basso, all'opera da casa al pc



«CHE PASSIONE PER LA CUCINA, CON LA CHITARRA SUONO I PINK FLOYD E LAVORO ANCHE A MELODIE BLUES»

silenzio: parla Peppe...».

Il virus però ce le sta «suonando di santa ragione». È arrivato il momento di cambiare musica?

«Per restare in metafora posso dire che in ogni tempo la musica ha sempre indicato strade per un cambiamento, specie quella dei grandi visionari, degli apripista».

Vede in giro Beatles in grado di creare nuove «sonorità» in politica economica?

«Credo siamo arrivati al punto di rottura di certi equilibri. Se dovessi indicare un John Lennon di questo tempo direi Papa Francesco, che fa da battistrada contro il profitto e per un nuovo modello di sviluppo planetario. Ma sono convinto che sia maturo il tempo per riflessioni più ampie da parte di tutti. Questi giorni stanno concedendoci lo spazio per considerazioni preci-

se sul futuro. Possiamo crescere, fare passi in avanti, ma dobbiamo abbandonare il fatalismo».

Servirà avere rallentato la corsa?

«Rallentare non vuole dire perdere la tensione sulle priorità ma trovare il giusto equilibrio. Sapremo utilizzare meglio il tempo, prendere meno appuntamenti, fare meno dibattiti, rendere gli incontri produttivi. Sì, questa esperienza ci segnerà e ci potrà far svoltare».

Non possiamo definirla proprio una pausa...

«All'ateneo si studia, si danno esami, si vive regolarmente la dimensione di docente e di studente. Ma il tempo che resta a completa nostra disposizione, in assenza di relazioni compulsive, ci ha restituito l'elemento riflessivo, l'opportunità di registrare gli eventi cogliendone gli

insegnamenti. Leggo tanti romanzi, stavolta mi sono lasciato prendere da un testo sugli algoritmi e sull'uomo bionico. Uno scenario allarmante che immagina la costruzione artificiale delle emozioni. La tecnologia deve completare l'uomo, non sostituirlo».

La tecnologia è un dato irreversibile. Potremo gestirla invece che subirla?

«Certamente la tecnologia avrà un ruolo sempre più decisivo, specie dopo questo tsunami. Si lavorerà e si studierà di più a distanza, è inevitabile. Ma il nostro compito di docenti sarà quello di mantenere, con la formazione in presenza, relazioni formative e umane che non potranno essere mai sostituite dagli strumenti dell'innovazione. Il desiderio di cambiamento nasce dal dialogo sincero».

In che senso?

«Nel senso che dovremo tutti, in particolare le nuove generazioni, imparare ad agire non per choc emotivi ma con la giusta dose di senso critico, riuscire a scorgere gli interessi che si nascondono dietro a tante scelte. Più coraggio e partecipazione civica in uno scenario di revisione delle teorie economiche e filosofiche del '900. Oggi sull'intero pianeta si abbattono gli effetti (la pandemia) di uno sviluppo predatorio».

Che strano, stiamo recitando l'elogio della lentezza ma la speranza per i nostri territori dipende dalla velocità. Alta velocità. Lei cosa ne pensa?

«È vero. Il Sud, il Sannio, vivono da sempre in focolai di crisi. Quest'ultimo non fa altro che accentuare distanze, al di là delle mascherine. Infrastrutture ferroviarie, banda larga, sono elementi di accelerazione che favoriranno lo sviluppo economico. Ma nel post-virus avremo difficoltà sia per dotazione di strumenti tecnologici che nel proporre i nostri prodotti, perché di qualità e dunque costosi. La scarsità di reddito renderà rigido il sistema».

Che Sannio troveremo nel dopo-crisi?

«Una provincia e un territorio con una probabile accentuazione dei ritardi già accumulati. Ma vi sono traiettorie importanti già individuate e che occorre perseguire con lucidità, che sono i distretti rurali e quelli agroalimentari di qualità. Si tratta di puntare alle risorse paesaggistiche, architettoniche e artigianali in un caso, e a quelle agricole nell'altro».

Di questo parleremo ancora. Se ce la cavassimo intanto con una canzone?

«Per restare sui Pink Floyd, direi "Money". Ma al tempo del Coronavirus qualsiasi brano ci aiuta ad allentare la pressione e recuperare l'equilibrio giusto per destinarla alle battaglie per cambiare modello di vita e programmare un futuro di svolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

PERCHÉ PENSARE GIÀ ALLA «FASE 4» NEL SEGNO DELLA CULTURA

Pierpaolo Forte*

Non so dire se si tratti di atteggiamento giustificato, ma pare evidente che il Paese stia dando per scontato che siamo agli sgoccioli del periodo acuto dell'epidemia e, anche per evidente impossibilità di tirarlo troppo oltre, ci si sta concentrando sulla così detta fase due, una «ripartenza» attenta ancora molto ai profili sanitari, e composta sul piano economico da molto sostegno pubblico; è presumibile che ne seguirà una «fase 3», probabilmente connotata da rigide cautele relazionali ma molto orientata alla ripresa integrale del sistema produttivo, e da minore ma ancora rilevante presenza di risorse pubbliche, di assistenza e stimolo. È comprensibile che in queste fasi sia dominante il senso del «ritorno», perché è impellente ripristinare le enormi interruzioni subite, e che dunque esse siano improntate innanzitutto a ciò che c'era, al suo recupero, per quanto possibile. Ma con il rischio che il loro sguardo, a dir così, resti retrospettivo, e tradisca senza volerlo le possibilità che ogni crisi importante offre di compiere passi, di realizzare scatti, di raddrizzare qualche stortura.

Nulla sarà come prima, ci siamo detti tante volte in questi giorni, e sarebbe perciò coerente, invece, interpretare questo lavoro straordinario e le straordinarie energie di cui disporrà con sguardo lungo, con senso di prospettiva, affrontare i prossimi mesi tenendo presente, oltre ciò che è urgente, anche ciò che è importante. Insomma occuparsi di fase 4, per impostare la 2 e la 3 in termini coerenti con la capacità di opportunità conseguente ad ogni crisi. Da molti anni in Europa si discute di sviluppo a base culturale, ed abbiamo accumulato un patrimonio di conoscenze, e di esperienze, già enormi; abbiamo compiuto passi, ed avviato percorsi, ma la sensazione è che, nonostante le consapevolezze corroborate dalle analisi, dai numeri, e dal conforto di molti casi di successo, l'approccio che scommetta sulla possibilità della cultura di irrorare la produzione di beni e servizi, e di orientare i consumi, incidendo sul modo con cui i bisogni umani vengono percepiti, capiti, soddisfatti, sia ancora argomento da tavola rotonda. Tanto che, nel già vasto novero di teams costituiti per le fasi 2 e 3, a partire da quello coordinato da Colao, il tema

sembra non pervenuto. Eppure è proprio lì, nel vasto universo degli agenti culturali, che si annidano molte, e profonde, possibilità di innovazione sensata, di sviluppo oltre la mera crescita, di individuazione più degna dei valori generati e, perciò, di distribuzione più giusta e, soprattutto, più umana. Pensare sin da subito alla fase 4, recuperando questo approccio, significherebbe, perciò, lavorare a politiche ampie, ben oltre i trattamenti fiscali, rivolte alle imprese delle filiere culturali e creative, le quali possono costituire un eccellente laboratorio per la generazione di nuovi prodotti, che siano propriamente culturali o innovativi, con capacità di veicolare conoscenze, consapevolezza, e dunque dotati di maggiore valore aggiunto; per la messa a punto di meccanismi di leva finanziaria che analizzino diversamente i rischi, i tempi di ammortamento, l'affidabilità, le tipologie di rendimento attive; per una più consapevole dimestichezza con la produzione digitale, che dopo l'accelerazione dovuta al corona-virus si presenterà al mondo con moltiplicate quantità di offerta beni e servizi e di domanda, con il rischio, però, di non

comprenderne compiutamente il senso, il significato e le prospettive, oltre che le possibilità patrimoniali ed economiche. Ma anche ripensare ai modi di lavorare, ad approcci intelligenti non solo perché a distanza, ma soprattutto per diverse mansioni, per avvicinare le responsabilità alle capacità decisionali, per re-ingegnerizzare i ruoli e gli apporti produttivi delle persone, e delle macchine. Ma potrebbe significare anche contemplare nuovi atteggiamenti dell'impresa tout court, che, per orientare l'innovazione delle proprie produzioni, potrebbe accettare di includere negli input e nei processi produttivi elementi culturali, fattori di conoscenza, cure estetiche e formali, e coinvolgere persone che se ne occupano, come già stanno facendo alcune tra le più avvertite aziende mondiali, e come d'altro canto fecero i grandi innovatori industriali italiani alle prese con la ricostruzione post bellica a metà del '900, concorrendo a portare in pochi anni un Paese povero, arretrato e distrutto tra le grandi potenze del mondo. Sono solo esempi, e spunti generici, di un approccio metodologico che, se accettato, illuminerebbe anche gli

strumenti più propri dell'urgenza delle fasi 2 e 3, orientando i fondi di sostegno, gli interventi di assistenza e – talora – vero e proprio salvataggio delle realtà culturali, i meccanismi di garanzia, le procedure di valutazione, i piani di sviluppo industriale, le operazioni di riconversione, ed i soggetti implicati; tutti da ripensare se questa crisi vorrà essere colta per cambiare effettivamente.

Il Ministro Franceschini, durante la sua prima esperienza al Collegio Romano, si dichiarò alla guida del "più importante ministero economico del Governo". Ora si para davanti a lui, e a tutti noi, un vero e proprio appuntamento con la Storia: è possibile una coalizione di energie nazionali che si mettano, subito, al lavoro sulla fase 4, impostandone buona parte sulla base culturale. Se lo faremo, e lo faremo bene – secondo lo slogan degli anni '50 del secolo scorso – oltre a comprendere l'importanza degli interventi immediati di protezione di tesori umani oggi esposti a serio rischio, come il Teatro e le attività dal vivo, dischiuderemo l'occasione per una gigantesca operazione di manutenzione un percorso che, chi può discuterlo, è uno dei pochi in cui l'Italia può dirsi una vera e propria eminenza internazionale. E che può consentirle, perciò, di tornare ad essere tale.

*Professore Ordinario di Diritto Amministrativo Università degli Studi del Sannio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IGNORANZA DIGITALE ORA IL SALTO DI QUALITÀ

Gerardo Canfora*

Fra gli slogan che più frequentemente si sentono ripetere in questo periodo di emergenza epidemiologica ci sono «ce la faremo» e «nulla sarà più come prima».

Il primo fa riferimento alla proverbiale capacità degli abitanti del belpaese di dare il meglio di sé nei momenti di grande difficoltà. È successo nel dopoguerra, durante gli anni di piombo, all'indomani dei tanti disastri naturali che hanno costellato la storia del nostro Paese. Anche in questa occasione tutti contiamo sul fatto che gli italiani sapranno trovare lo slancio e l'energia necessari a uscire da una crisi che oramai non è più solo crisi sanitaria, ma anche economica, di valori, di comportamenti e che rischia, in qualche caso, di sfociare in crisi istituzionale.

Il secondo slogan è intimamente e indissolubilmente legato alle diverse connotazioni che la crisi ha assunto col passare delle settimane. È evidente a tutti che gli effetti economici, comportamentali e istituzionali di questa crisi ci accompagneranno per un lungo periodo, anche quando il virus non sarà più una minaccia diretta per le nostre esistenze.

Fra le cose che cambieranno per sempre c'è indubbiamente il rapporto con le tecnologie. In questi giorni, oltre alle drammatiche immagini dai reparti di terapia intensiva, la televisione ci ha abituati ad immagini di conferenze stampa, dibattiti, riunioni politiche e talk show realizzate attraverso gli schermi di un computer con sistemi di videoconferenza.

IGNORANZA DIGITALE, ORA IL SALTO DI QUALITÀ

Gerardo Canfora*

Gli stessi sistemi che ci hanno consentito di continuare a lavorare e a studiare stando al sicuro a casa, di passare del tempo con parenti e amici confinati nelle loro abitazioni, di vedere un nipotino crescere, di dare una parola di conforto al figlio bloccato in una qualche capitale europea dove stava facendo la sua esperienza Erasmus. Così, in tempo di pandemia, le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, da molti temute perché foriere di forme di controllo sempre più capillari e invasive della sfera privata, e quindi capaci di mettere in pericolo diritti consolidati, sono rivalutate come strumento prezioso non solo per mantenere vivi rapporti umani e sociali ma anche per garantire diritti fondamentali. Un esempio per tutti, quello che conosco meglio per il ruolo che ricopro, è il diritto allo studio. All'indomani del lockdown del Paese, il mondo accademico ha reagito con grande determinazione per garantire la continuità dei propri servizi. Durante l'audizione dello scorso 9 aprile presso la Commissione Cultura (svolta in videoconferen-

za) il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, ha sottolineato come la totalità delle Università nel giro di una settimana, in media, ha organizzato lezioni ed esami da remoto. Il 20 marzo, a un mese dall'inizio del blocco, il 94% dei corsi universitari era erogato in modalità remota (il 100% nel caso dell'Ateneo che ho l'onore di guidare) con una frequenza di circa 1.200.000 studenti, ovvero più dell'80% degli studenti universitari. Nello stesso periodo, oltre 26.000 studenti si sono laureati a distanza. Si sono, inoltre, potenziati gli strumenti per l'accesso da remoto a banche dati, digital libraries e finanche a strumentazione e apparati sperimentali. Il tutto mentre gli uffici si svuotavano e per il personale tecnico-amministrativo venivano adottate forme di smart-working generalizzate. L'emergenza coronavirus, dunque, sta accelerando un cambiamento profondo, nella direzione della trasformazione digitale, a cui dobbiamo guardare con grande attenzione.

Qualche prima indicazione dall'esperienza di queste settimane comincia a delinearsi. Primo: il nostro è un Paese afflitto da un grave fenomeno di

ignoranza digitale. Le competenze digitali sono, più delle tecnologie e delle infrastrutture, il vero motore della trasformazione digitale. Eppure, sono proprio queste competenze, oggi, a essere una merce rara. Non parliamo solo della mancanza di specialisti, peraltro molto grave nel nostro Paese, ma della diffusa carenza di competenze digitali adeguate tra la popolazione. Questa carenza ha un impatto negativo sulle modalità di erogazione di servizi, pubblici e privati, e impedisce a molti cittadini di trarre vantaggio dai nuovi e più flessibili canali di fruizione degli stessi.

Secondo: la burocrazia e la cultura del controllo preventivo soffocano la transizione digitale. Le nostre organizzazioni, in particolare la pubblica amministrazione, sembrano concepite con l'obiettivo primario di impedire comportamenti illeciti, più che erogare servizi in maniera efficace ed efficiente. Da qui la giungla di norme, adempimenti e controlli che, lungi dallo scoraggiare i disonesti, finiscono con il mortificare attitudini fondamentali della trasformazione digitale: il pensiero creativo, la capacità di problem solving, la gestione del tempo.

Terzo: sono ancora troppe le aree del Paese in cui la connessione è carente. Il massiccio ricorso a strumenti telematici per studio e lavoro di queste settimane ha evidenziato, semmai ce ne fosse ancora bisogno, il grande divario in termini di infrastrutture digitali fra diverse aree del Paese. Ed ha evidenziato come tale divario, oltre che sulla tradizionale direttrice nord-sud, si consuma sempre più spesso lungo la direttrice aree interne rispetto alle aree urbane densamente abitate.

Alla luce del quadro di criticità sinteticamente richiamato, la nostra storica capacità di superare le difficoltà deve oggi provare ad andare oltre. Dobbiamo spingerci a interpretare lo slogan «ce la faremo», non come semplice slancio psicologico per accompagnare il superamento di una crisi di portata esistenziale, ma come impegno a sviluppare policy, azioni operative e comportamenti funzionali a un efficace riposizionamento del nostro Paese. È necessario un significativo salto di qualità nella cultura e nelle politiche digitali, ampiamente intese, se si vuole evitare che il «niente sarà più come prima» diventi un macigno insostenibile lasciato in eredità alle future generazioni.

* Rettore dell'Università del Sannio

L'orientamento

Roobopoli Unisannio, «hackaton» per scovare i futuri talenti

Nell'ambito delle attività di orientamento in ingresso di Unisannio si è svolto online un «hackaton» tra oltre 100 studenti di 10 istituti superiori della Campania incentrato su «Roobopoli», smart city in miniatura sviluppata dall'associazione no-profit «Perlatecnica». Gli studenti coinvolti nel progetto gestiscono la progettazione e l'implementazione della smart city in cui circolano le Roobokart. I team in gara erano 12 ed in palio per le idee migliori c'erano dei Roobokart donati da Unisannio.



Il «Roobokart» al centro dell'iniziativa

Il primo classificato è stato il progetto del team «FermiRob» dello scientifico Fermi di Aversa, che ha presentato l'integrazione nel Roobokart di sensori ad ultrasuoni per la rilevazione degli ostacoli e di lettori Rfid per sostituire la segnaletica orizzontale. Secondo posto al progetto di un team del «Marconi» di Nocera Inferiore, «Smart Traffic Light System», per gestire i semafori dando priorità per i mezzi di emergenza. «Bronzo» al progetto dei «TechBrains» dell'Is di Grottaminarda, che ha presentato un sistema

per l'ottimizzazione dell'esecuzione delle curve, attraverso una progressiva decelerazione del Roobokart in ingresso ed un ritorno alla velocità di crociera in uscita dalla curva. La professoressa Lerina Aversano, delegata all'orientamento dell'ateneo, ha sottolineato la validità delle idee in gara nonostante le difficoltà dovute all'emergenza Covid-19. La «Roobopoli Unisannio High School Hackathon» è stata trasmessa su YouTube.

Roberta Mazzacane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negozi, controlli su chi entra E per i dipendenti pubblici il lavoro sarà anche di sabato

► La pa: rimarrà lo smart working su due turni di tre giorni alla settimana

► Centri estivi, scontro scienziati-governo
L'Iss: impensabili. Bonetti: ma necessari

IL CASO

ROMA Un'apertura lenta e graduale per evitare rischi e contagi di ritorno, con il Comitato scientifico che continua a frenare e le amministrazioni regionali che accelerano. Al centro delle attenzioni dell'Istituto superiore di sanità ci sono le attività commerciali: tutti quei luoghi considerati "pericolosi", perché generalmente ci si perde tempo, si indugia, si chiacchiera: dai supermercati ai negozi di abbigliamento, alle profumerie, alle librerie.

L'Iss detta le regole e stabilisce che non si debba andare a fare la spesa se si ha sintomi sospetti, come febbre e naso che cola. La lista della spesa, poi, dovrà essere dettagliata e già compilata. Distanze di oltre un metro da rispettare sempre, così come l'uso delle mascherine e dei guanti. Le indicazioni sono contenute in un report realizzato dal Gruppo Sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare dell'Istituto superiore di sanità. Tra le indicazioni si racco-

manda al personale operante negli esercizi di vendita di attenersi «in modo scrupoloso alle buone pratiche igieniche, che devono comprendere anche la gestione delle pulizie, il controllo degli accessi nei supermercati, la distribuzione di prodotti igienizzanti per le mani». Anche il consumatore deve seguire una serie di misure che riguardano «la sistemazione della spesa, il lavaggio delle mani, la separazione dei prodotti crudi e di quelli cotti nel frigorifero, la disinfezione delle superfici di casa».

GEL E SANIFICAZIONE

Ma non è tutto, resta il nodo della sanificazione dei locali e degli abiti nei negozi di abbigliamento, che dovranno comunque provvedere a igienizzare di frequente i camerini. Vicino alle casse dovrà esserci il gel disinfettante, ma soprattutto l'attenzione dovrà essere concentrata sugli ingressi: a seconda delle di-

mensioni dei locali si potrà fare accedere una o più persone, con controlli severi.

A partire dal 4 maggio, poi, riapriranno i parchi, con ingressi contingentati e controlli per evitare assembramenti, mascherine sui mezzi pubblici, tariffe diverse a seconda dell'orario di autobus, treni e metro, «senza unici» in ingresso e in uscita da stazioni e aeroporti, camerieri con guanti e mascherine obbligatorie, ripresa di Lotto e Superenalotto con le estrazioni che verranno effettuate «nel rispetto delle misure di sicurezza sanitarie», niente campi estivi e oratori. Una questione, quest'ultima, che riguarda i più piccoli, e che ha messo uno contro l'altro il presidente del Ccs e membro del Cts Franco Locatelli e la ministra Elena Bonetti. «L'estate può essere un momento di recupero delle attività ludico-sportive per i bambini, però scordiamoci i

oratori, questo deve essere chiarissimo», ha dichiarato il primo. «Non ce li scordiamo, li organizziamo in modo sicuro per la salute di tutti - ha ribattuto la ministra - i genitori devono tornare a lavorare, la scelta è responsabilità della politica». Anche sulla possibilità di spostarsi da una regione all'altra per chi abita nei territori di confine sembra esserci un'apertura, anticipata sempre da Locatelli.

Se e quando riaprire bar e ristoranti è un altro tema molto dibattuto. Plausibile che si parta l'11 maggio, anche se c'è chi vorrebbe anticipare almeno l'apporto e chi, soprattutto per le attività più a rischio come i parrucchieri, posticipare al 18. Sempre l'11 maggio è la data in cui terminerà la sospensione delle udienze civili e penali. L'altra novità abbastanza sostanziale è la libertà concessa agli uffici pubblici, dal ministro Fabiana Dadone, di aprire anche il sabato sempre



Tricolori e mascherine sui balconi ai tempi del covid (Foto L'ESPRESSO)

per i servizi indifferibili. Le varie amministrazioni dunque, a partire da quella della Capitale, potranno in autonomia organizzare il lavoro dei dipendenti spalmandolo su sei giorni. Attenzione però: questa novità non cambia l'uso spinto dello smart working nella Pa (anche se c'è l'ipotesi di un'alternanza con la sede fisica di lavoro). Su circa 3,2 milioni di addetti, il 2,5 da quando è scattato il lockdown sono in «lavoro agile» da casa. Con la fase 2, ragiona Dadone, non cam-

bierà «nulla perché finora le nostre attività non hanno avuto un blocco». Ecco perché al ministero stanno già pianificando il terzo step, quando il virus sarà stato sconfitto dal vaccino. A partire dal 4 maggio dunque lo smart working resterà una «modalità ordinaria». Da mantenere anche per il futuro con una media «pari al 30%». Intanto, da maggio, anche gli sportelli di Comuni, Regioni e amministrazioni centrali si adegueranno allo spirito del tempo: per evitare assembramenti i certificati saranno disponibili anche di sabato.

**Simone Canettieri
Cristiana Mangani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

1 Ripartono le lotterie

Dal 4 maggio riprendono i giochi SuperEnalotto, lotto e le altre scommesse che implicano la certificazione da parte del personale dell'agenzia. Dall'11 maggio, invece, ripartirà la raccolta delle scommesse su eventi sportivi.

2 Parchi contingentati

Si potrà tornare a correre nei parchi, che riapriranno ma con controlli e ingressi contingentati. Il rischio sono gli assembramenti e quindi i controlli riguarderanno soprattutto le aree giochi per i bambini.

3 Cibi cotti e crudi divisi

Regole ferree dettate per la spesa e gli acquisti in generale. L'Istituto superiore di sanità chiede il rispetto delle norme igieniche, l'uso delle mascherine e anche la divisione dei cibi cotti da quelli crudi all'interno del frigorifero di casa.

4 Restano limiti alla mobilità

Dal 4 maggio rimarranno i limiti alla mobilità da una regione all'altra. Allo stesso tempo, però, ci potrebbero essere delle deroghe per chi abita nei territori di confine. Allo studio modifiche sull'autocertificazione.

LOCATELLI: ECCEZIONI AL DIVIETO DI SPOSTAMENTI PER CHI ABITA AL CONFINE TRA DUE REGIONI

«cercare di alleviare le difficoltà delle persone e delle comunità do-

PER FARE LA SPESA SARANNO OBBLIGATORI MASCHERINA GUANTI E DISTANZA DI SICUREZZA

IL RETROSCENA

«Prudenza necessaria possibili altri contagi»

► Il virologo di Padova: senza salute non può esserci prosperità quanti spingono per riaprire non pensano alle conseguenze

Maria Pirro

«La prudenza deve prevalere». È perentorio Andrea Crisanti, professore ordinario dell'Università di Padova e direttore del laboratorio di microbiologia del Policlinico trasformato in fortezza anti coronavirus.

Salute o lavoro, è questo il dilemma?

«Abbiamo già vissuto situazioni in cui la prudenza non è stata privilegiata rispetto agli interessi economici, come a Brescia e Bergamo».

E si è visto com'è andata.

«Abbiamo perso la memoria delle epidemie in Italia: per cento anni, il Paese è stato devastato dalla malaria. Ma non esiste prosperità senza salute della società, senza salute pubblica».

La prudenza dunque deve prevalere.

«Tutti quelli che si affanno e spingono per riaprire non si rendono conto delle conseguenze a lungo termine».

Teme una seconda ondata di contagi?

«Occorre attrezzarsi per scongiurarla: capisco le esigenze di carattere economico e sociale, ma i problemi non si risolvono riaprendo».

Che fare?

«Occorre aspettare ancora per vedere se i casi diminuiscono, e implementare le misure di protezione».

Mascherine, guanti, distanziamento sociale...

«Evitando gli assembramenti, ed è importante scaricare la app per la tracciabilità: i cittadini devono fare la propria parte. E le istituzioni anche».

Qual è il compito principale delle istituzioni?

«Innanzitutto, essere pronte per spegnere nuovi focolai e aumentare la capacità di effettuare tamponi ed esami sierologici per fare diagnosi. Situazioni come quelle che si sono verificate a inizio epidemia non sono più giustificabili».



UN LOCKDOWN PER REGIONI AIUTA POCO, MEGLIO CHIEDERE IL TAMPONE PER AUTORIZZARE GLI SPOSTAMENTI

DIMENTICHIAMO LE VACANZE, PENSIAMO ALL'ITALIA: L'ESTATE COME OCCASIONE PER RECUPERARE REBUS OTTOBRE

Con tutte le cautele del caso, come consentire la ripresa economica, in sicurezza?

«Le misure devono variare, ovviamente, da impresa a impresa, vanno regolate attraverso una serie di linee guida. Di certo, tutte devono collaborare con le autorità sanitarie locali per adeguarsi».

Andrà bene?

«Mi aspetto un po' di passi avanti e po' di passi indietro». **La questione dei trasporti pubblici è particolarmente complessa.**

«Situazioni di assembramento possono favorire la trasmissione del virus: evitandole, e portando tutti mascherina e guanti, i mezzi pubblici non sono, però, pericolosi».

Fin qui la teoria.

«Anni fa sono stato in Circumvesuviana per raggiungere Pompei, e lo ricordo ancora: non c'era posto neanche per uno spillo. Certo, in quelle condizioni non si può viaggiare. Ma si può fare sanificando le carrozze, aumentando le ventilazioni, i vagoni e la frequenza delle corse».

Che ne pensa di un lockdown per regioni?

«I governatori hanno qualche margine di manovra, possono imporre condizioni più restrittive ma non più rilassate e gli spostamenti possono favorire la trasmissione del virus. Ma chi viene, ad esempio dall'Umbria, che ha meno casi, è certamente sano? Si tratta di decisioni un po' complesse da prendere, in cui c'è anche una componente un po' demagogica».

Così non si eliminano comunque i rischi?

«Si contribuisce poco. Una soluzione potrebbe consistere nel chiedere il risultato del tampone, negativo, un giorno prima della partenza».

Come immagina l'estate?

«Il virus sembra sensibile alle alte temperature, l'estate può essere l'occasione per recuperare tutto ciò che abbiamo perso. Dimentichiamo le vacanze, pensiamo all'Italia, a recuperare, e preoccupiamoci più che altro di ottobre e novembre: che non ricominci l'epidemia».

Ma anche il turismo può far ripartire l'Italia.

«Facciamolo fare agli stranieri, ammettendoli con i dovuti controlli e, perché no, prevedendo soggiorni per almeno 16 giorni».

Quarantena inclusa.

«Niente viaggi brevi, così li teniamo anche di più nel Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Capisco gli scienziati ma occorre accelerare»

►L'imprenditore torinese: un errore non considerare la ripresa come obiettivo comune, basta distinzioni tra buoni e cattivi

Nando Santonastaso

È una questione molto italiana, atavica, che il Covid-19 ha riaperto rilanciando steccati e pregiudizi, soprattutto verso l'impresa. «Perché contrapporre salute e lavoro non esiste. Io non ho mai sentito un imprenditore schierarsi contro la sicurezza dell'azienda e la salute dei suoi lavoratori», ragiona Marco Boglione, torinese, fondatore e presidente di Basic Net, il gruppo proprietario di brand come Kappa, Robe di Kappa, Superga, K-Way, nonché presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro del Piemonte. E aggiunge: «Il male che ci affligge, e che nemmeno l'emergenza di oggi è riuscita a risolvere, riguarda la centralizzazione, l'identificazione cioè, dell'interesse comune, del bene del Paese, dall'economia alla società, al welfare». **Pensa cioè che non ci sia la giusta mediazione tra tesi contrapposte, salute e lavoro?**

«La mediazione serve ad arrivare ad un obiettivo comune: ma quello che invece secondo me manca è proprio la definizione dell'obiettivo comune».

Ossia?

«Prendiamo la pandemia da Coronavirus: capisco la posizione della comunità scientifica ma rimane astratta se non è calata nella realtà. L'economia, il modello organizzativo sul quale il nostro Paese si è sviluppato, ce l'hanno anche i medici, non solo gli imprenditori».

Cosa propone?

«Forse sarebbe il caso di non dividere ancora una volta i presunti buoni dai presunti cattivi, ovvero i soliti imprenditori che licenziano e non pensano che ai loro interessi, eccetera, eccetera». **Molti industriali del Settentrione però hanno**



BISOGNA DIMOSTRARE DI CREDERE DAVVERO NEL LIBERO MERCATO MANCA CHIAREZZA E RESTA LA DIFFIDENZA

LA NOSTRA REALTÀ È SOLIDA MA IL FATTURATO GIORNALIERO È SCESO DA UN MILIONE A 70MILA EURO

spinto perché il Paese o almeno le loro aree di riferimento ripartissero al più presto, nonostante il muro alzato dalla comunità scientifica, vista l'emergenza sanitaria. «La posizione del Nord, sempre che ce ne sia una, è molto semplice: vedere riconosciuti nella fotografia dell'interesse comune, oltre alle giustificate manifestazioni di interesse verso i più deboli, anche la centralità, la vitalità e il benessere dell'economia

comune. Ma, diciamola tutta: ci crediamo in quest'economia di libero mercato e di capitali, sì o no? La consideriamo centrale soprattutto ora per alimentare la caldaia del Paese per i prossimi venti, trent'anni o no? Io credo che la scarsa chiarezza dipenda da questo».

Anche con il Covid-19 emerge una pregiudiziale ostilità contro l'industria?

«Sicuramente esiste una cultura diffusa di diffidenza verso il sistema economico, imprenditoriale di mercato. Non è uno scenario soltanto italiano ma da noi ha un impatto sociale e culturale più forte che in altri Paesi».

Lei ha subito, come quasi tutti gli imprenditori, le pesanti conseguenze dell'epidemia: si poteva evitare il blocco totale delle attività?

«Noi siamo un'azienda molto flessibile, ci siamo adattati subito al cambio del vento, facendo tutto quello che si poteva fare in smart working ma ci hanno chiuso tutti i nostri clienti, tutti i nostri negozi. Il fatturato è passato da un milione al giorno a 70mila euro. Per fortuna abbiamo relazioni internazionali solide, produzioni in corso un po' dovunque che pur non avendo un impatto commerciale, perché non si vende nulla, ci hanno permesso di non fermarci. Non capisco perciò quando si dice che "non c'è nessuna fretta". Pensi che dieci anni fa ho scritto un libro che si intitola "Piano piano che ho fretta", in cui racconto la mia esperienza e il bisogno che ha il nostro Paese di imprenditori: dire che non c'è fretta perché tanto gli imprenditori ci sono e hanno i soldi, vuol dire non rendersi conto della situazione. O sperare, forse, che di loro si possa fare a meno: assurdo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Unisannio: in live streaming su YouTube la proclamazione dei vincitori Dagli studenti le idee per le smart city

Si è svolto oggi sulla piattaforma Cisco Webex e in live streaming su You Tube, nell'ambito delle attività di orientamento in ingresso dell'Università del Sannio, un hackathon per studenti delle scuole superiori.

L'evento, in collaborazione con Perla-tecnica, Paidea e Bluenet, aveva lo scopo di sviluppare idee innovative per la smart city Roobopoli. In palio Roobokart donati da Unisannio alle scuole che hanno proposto le idee giudicate migliori.

I dodici team, da dieci scuole della Campania per un totale di più di cento studenti partecipanti, hanno avuto a disposizione cinque minuti ciascuno per esporre attraverso un presentazioni, video, prototipi o codice, la loro idea da implementare nella Smart City Roobopoli. Il progetto primo classificato del team FermiRob del Liceo Scientifico Fermi di Aversa, coordinato dal Prof. Raffaele Magliulo ha presentato l'integrazione nel Roobokart di sensori ad ultrasuoni per la rilevazione degli ostacoli e di lettori Rfid per sostituire la segnaletica orizzontale. Il progetto classificato al secondo posto, Smart Traffic Light System,

presentato da un team dell'I.I.S. Marconi di Nocera Inferiore (SA), coordinato dal prof. Giovanni d'Ambrosio, propone una gestione dei semafori con priorità per i mezzi di emergenza, in modo da consentire a questi un transito veloce ai semafori, rispetto agli altri autoveicoli.

Il progetto classificato al terzo posto presentato dal team TechBrains dell'IISS di Grottaminarda, coordinato dalla professoressa Maddalena Pagliarulo ha presentato un sistema per l'ottimizzazione dell'esecuzione delle curve, attraverso una progressiva decelerazione del Roobokart in ingresso alla curva ed un ritorno alla velocità di crociera in uscita dalla curva.

"Voglio esprimere un sincero apprezzamento per la tenacia e determinazione che hanno dimostrato tutti gli studenti in gara - ha dichiarato la professoressa Lerina Aversano, delegata all'Orientamento dell'ateneo sannita -, non si sono scoraggiati di fronte alle evidenti difficoltà dovute all'emergenza covid19, infatti tutti i team in gara hanno proposto idee molto interessanti che meritano di essere perseguite".